

Anni Ottanta: la lotta tra giunta militare e studenti in Corea del Sud nel romanzo di Lee Jung-myung. «Tanto dolore dietro i successi di oggi»

L'attivista e lo spione: una storia quasi vera

di MARCO DEL CORONA

Lee Jung-myung ama quelle che, nel nuovo romanzo *Buio in sala*, definisce «figure prese per la gola dal tempo». Come Yun Dong-ju, protagonista di *La guardia, il poeta e l'investigatore*, poeta — appunto — realmente esistito e morto in un campo di concentramento giapponese durante la Seconda guerra mondiale. O i pittori che in *La regola del quadro* cercano la loro libertà sfuggendo alle costrizioni e ai canoni dell'antica corte imperiale. Stavolta, con *Buio in sala*, lo scrittore coreano s'insinua nell'intercapedine fra il tempo della sua giovinezza e la storia recente del suo Paese: il decisivo trapasso, negli anni Ottanta, dalla dittatura di estrema destra alla democrazia.

Di questa materia, ancora capace di ferire chi la maneggia, è impastato il romanzo sui destini di un giovane regista teatrale e attivista democratico, Lee Taejoo, e di un fantomatico leader delle proteste studentesche, Choi Minseok, mentre un agente dei servizi segreti bracca quest'ultimo, persuaso che le due persone siano in realtà la stessa. A sua volta, però, l'uomo del regime, Kim Kijoon, si sognava poeta ed era stato attivista, prima di farsi reclutare per evitare una condanna e guai alla famiglia. Un domino di rifrazioni e proiezioni, vicinanze e identificazioni. Il buio della sala teatrale, dove Lee Taejoo allestisce una rilettura dell'*Elettra*, si sovrappone a quello della camera oscura: qui affiorano le immagini delle foto scattate ai manifestanti da un Kim non animato da furore poliziesco ma quasi da un'astrazione metafisica: «Non catturava prove ma la bellezza della verità», si legge. Una trappola tesa da Kim al teatrante-oppositore prepara il finale del romanzo che, com'è giusto, va taciuto.

Scrittura e vita, dunque. Lee Jung-myung aveva 22 anni nel 1987, l'anno del tracollo della giunta: «Allora i coreani vissero un evento storico indimenticabile, 25 anni di dittatura militare, arresti e torture cancellati dalla resistenza civile. Studiavo all'università — dice Lee a «la Lettura» — e, nonostante l'opposizione di mio padre che era un funzionario pubblico, veniva naturale partecipare alle dimostrazioni. Alcuni miei compagni erano stati arrestati e alcuni vennero arruolati a forza. Ecco perché i fatti dell'87 sono come incisi profondamente nelle mie ossa». Anche la trama del libro rimanda a fatti reali, aggiunge Lee: «L'incidente che ha ispirato direttamente il romanzo avvenne all'università nazionale di Seul nel 1984. Gli studenti aggredirono quattro persone sospettate di essere degli infiltrati nel movimento. Che le talpe fossero nel campus universitario fu uno choc».

Il passato prossimo di repressione (compreso il massacro di Gwangju, 1980, una sorta di Tienanmen coreana con centinaia di vittime civili), non ancora completamente elaborato dalla società, viene oggi rivisitato da autori che all'epoca erano adolescenti o poco più, come ha fatto in *Atti umani* Han Kang (libro successivo al suo premiatissimo *La vegetariana*). Per Lee l'eco di quella stagione risuona con l'oggi: «Certo, non era il nazismo, ma si tratta comunque del lato oscuro della Corea del Sud negli anni Ottanta. Lo stesso sta verificandosi in molti luoghi del mondo, anche in Asia: in Birmania, a Hong Kong... Volevo sottolineare quanto fosse diversa la Corea del 1987. In superficie — aggiunge — i coreani adesso sembrano essere più liberi che mai, abbiamo raggiunto un discreto benessere. Ma mi chiedo se non siamo comunque controllati da un potere economico più pervasi-

vo e se l'opinione pubblica non sia soggetta a una sottile manipolazione. Questo non riguarda soltanto la Corea». Ecco allora quello che Lee vede come «un romanzo sull'angoscia di agenti intelligenti che hanno collaborato con il male mentre la loro missione era distruggere chi si opponeva alla dittatura. Volevo mostrare il modo in cui il potere dello Stato possa asservire le persone e come il valore della giustizia possa essere degradato a strumento del male».

È il teatro ad aggiungere un ulteriore livello allo sviluppo giallo della trama. Il palcoscenico come specchio e rovesciamento, come proiezione esterna dei dilemmi intimi: «Ho letto Sofocle ed Euripide, ho letto Shakespeare, Eugene O'Neill e Tennessee Williams. Mi hanno offerto prospettive diverse sull'interpretazione della realtà, sulla struttura della narrazione e sulla funzione del linguaggio. Non siamo solo il cibo che mangiamo ma anche ciò che leggiamo. La mia identità di coreano vive pure dei personaggi del patrimonio drammatico europeo e occidentale». Da qui, il passo successivo: «*Buio in sala* vuole essere una variazione letteraria sulla banalità del male come la intende Hannah Arendt. Spero che quest'intuizione sul male e sulla coscienza possa essere applicata al mondo attuale. Nonostante gli straordinari successi della Corea e della sua cultura, persino del K-pop, alla base di tutto ci sono le ceneri della guerra civile e una lunga dittatura. Mi piacerebbe — conclude Lee — se anche i lettori stranieri fossero consapevoli che il miracolo sudcoreano è stato reso possibile dal sacrificio di chi si batté per la democrazia. La solidarietà che la società coreana mostrò nel 1987 dovrebbe esserci da esempio, oggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



LEE JUNG-MYUNG
Buio in sala
Traduzione
di Benedetta Merlini
SELLERIO
Pagine 299, € 17

L'autore

Lee Jung-myung (Daegu, Corea del Sud, 1965; qui sopra) ha studiato letteratura e ha lavorato come giornalista. L'esordio narrativo del 2006 è stato trasposto in una serie tv nel 2011. Sono seguiti altri romanzi che lo hanno reso uno degli autori più pubblicati del Paese. In Italia sono usciti nel 2016 i romanzi *La guardia, il poeta e l'investigatore* (Sellerio) e *La regola del quadro* (Frassinelli)



Le immagini

Due opere di Corrado Cagli (1910-1976) fino al 20 ottobre al Museo Novecento di Firenze per la mostra *Corrado Cagli. Artista copernicano*. Qui sotto: *Baloyannis* (1952); nella pagina accanto: *Sette pennelli* (1934)

